

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Ai terremotati del Molise avevano promesso il cielo. Davanti ai volti distrutti dal dolore delle mamme e dei papà dei bambini morti sotto le macerie della scuola di San Giuliano avevano giurato che questa volta - altro che Belice, altro che Irpinia - si sarebbe fatto bene e in fretta. «Costruirei San Giuliano due», giurò, sorridente, il capo del governo. «Entro dieci giorni al massimo toglierò le tende», disse solennemente il capo della Protezione civile. Tutto intero il governo si impegnò a non lesinare i fondi per la ricostruzione di questi paesi di montagna. E invece... Invece è passato un mese, i riflettori delle tv si sono spenti, il terremoto e le sue vittime hanno perso finanche la prima pagina dei quotidiani locali, e l'elenco degli impegni disattesi, dei ritardi, della confusione e delle decisioni che qui ancora, fiduciosi, aspettano, è drammatico. È passato un mese e nessuna autorità, nessun ente, nessuno deputato a farlo, ha quantificato i danni e definito, una volta e per tutte, l'area effettiva del disastro. Con la conseguenza, ovvia e già vista in altri terremoti, che ora tutti i comuni, anche quelli delle regioni vicine, vogliono lo status di terremotati. «E il rischio - dice il sindaco di Bonefro, Luigi Santonianni - sarà che a noi, i veri comuni terremotati, arriveranno solo le briciole».

È passato un mese e manca ancora una ipotesi di legge per la ricostruzione di queste aree. Un piano serio che dica cosa ricostruire, come, dove, con quali criteri. E finanziamenti. Si sta discutendo la Finanziaria, ma non un euro è stato stanziato per il Molise. Ci sono solo due emendamenti, uno presentato dalla maggioranza di governo che prevede una serie di finanziamenti da dividere però con Puglia e Sicilia, e l'altro dal centrosinistra che limita alle due regioni meridionali l'impegno diretto dello Stato nella ricostruzione. Emendamenti, proposte. «Ora - dice Donato Pozzuto, presidente della Comunità montana Fortore molisana, che raggruppa i comuni terremotati - aspettiamo le decisioni del Parlamento». Ma qui hanno tremato quando hanno ascoltato l'intervento del ministro Bossi sulla devolution e quando in tv hanno visto le immagini delle alluvioni che hanno colpito il Nord e le notizie sulle migliaia di sfollati. La coperta è corta e si riscalderà solo chi tirerà più forte.

Futuro incerto. Presente confuso. I sindaci ti raccontano che a 30 giorni dal sisma non è stata ancora pubblicata l'ordinanza per affrontare l'emergenza. Sì, avete letto bene, e si tratta di un documento indispensabile per riattare le case che non hanno subito danni pesanti, fronteggiare le prime necessità, affrontare i problemi delle piccole e medie attività produttive. Spendere. Fare quelle cose indispensabili per affrontare i primi grandi problemi creati dal sisma. L'ordinanza la deve firmare Berlusconi, avrebbe dovuto far-

Per il momento i prefabbricati di legno li hanno visti solo nei depliant. Se tutto va bene ci vorranno 4 mesi

Qui accanto e in alto due anziane donne di San Giuliano di Puglia guardano intristite le macerie delle loro case



l'intervista
Sergio Pappalardo
sociologo dei terremoti

DALL'INVIATO

SAN GIULIANO DI PUGLIA Il professor Sergio Pappalardo studia i terremoti. Ma non è un sismologo, né un geologo, meno che mai un esperto in costruzioni antisismiche. È un sociologo che analizza le conseguenze sociali, politiche ed economiche dei terremoti. Perché - gli piace dire - «se come moto della terra un terremoto è un fenomeno naturale, non solo tutto ciò che lo precede e che lo segue ma la sua stessa estensione e portata assai impropriamente potrebbero essere intesi come naturali». Insomma, per alcuni il terremoto è le devastazioni che produce sono un nemico terribile, per altri un amico prezioso.

Professore, quando un terremoto diventa "amico"?
«Ehrlich sottolineava che il domi-

nio è a profitto di chi lo detiene, ciò non è certo meno vero dopo un terremoto o, comunque, dopo un disastro. Mutteranno le modalità di uso, gli scopi perseguiti, le forme di profitto, ma resterà il fatto che la sventura è messa a frutto da chi può farlo ed è in posizione di dominio».

Insomma, i terremotati del Molise hanno di che allarmarsi.

«E farebbero bene a fare tesoro di esperienze disastrose del passato. Penso al Belice e all'Irpinia, terremoti simbolo per i ritardi, gli sprechi di danaro pubblico, le ricostruzioni sbagliate».

Che fare?
«Poche cose ma fondamentali. Innanzitutto evitare dilatazioni smisurate del danno e delle aree e dei soggetti destinati ad accedere ai finanziamenti

“ A trenta giorni dal sisma, non è ancora stata pubblicata l'ordinanza per l'emergenza: quella che consente ai sindaci di fronteggiare le prime necessità



La scuola è quasi pronta, ma c'è un problema: per frequentarla i bambini dovranno farsi 55 chilometri al giorno. E oggi arriva il premier

San Giuliano un mese dopo, solo promesse e macerie

Berlusconi non voleva i container, ma i terremotati sono ancora nelle tende. E c'è chi rientra nelle case inagibili



avevano detto

“



SILVIO BERLUSCONI
«In 24 mesi consegneremo un quartiere pieno di verde, con la separazione completa dei percorsi delle automobili da quelli per i pedoni. Con nuovi appartamenti funzionali e innovativi, costruiti secondo le nuove tecniche della robotica».

“



GUIDO BERTOLASO
«Pensiamo a soluzioni abitative dignitose, ci sono i bungalow, i prefabbricati. I container e le roulotte li vogliamo evitare abbiamo organizzato il vertice Russia-Nato e con la stessa dedizione penseremo a questa gente».

“



SILVIO BERLUSCONI
«Ora basta con il cibo, servono le cose utili. Mandate donazioni in denaro ai sindaci dei comuni colpiti. Voglio essere vicino a questa gente che soffre, voglio capire e verificare se è possibile dare un contributo operativo».

“



GUIDO BERTOLASO
«Nelle roulotte, che arriveranno subito perché comincia a fare freddo, gli sfollati rimarranno una settimana, al massimo 10 giorni. Poi dovranno vivere in maniera dignitosa».

lo la scorsa settimana. A San Giuliano e dintorni hanno atteso invano. Forse, dicono con ironia cittadini e amministratori comunali, Berlusconi la porterà a mano. Già, perché il capo del governo verrà qui domani mattina. Forse. Dicono in forma privata ad inaugurare la scuola in prefabbricato leggero costruita di fronte alla tendopoli di San Giuliano. E questa è una storia tutta da raccontare. Da giorni gli architetti della impresa "Triumph" (la stessa che ha allestito parte degli arredi del vertice Nato di Pratica di Mare, quello dei fondali finti e delle piante di plastica) stanno lavorando alacremente. Il prefabbricato è bello, bello il muro con le pietre a vista, suggestivo l'alberello di ulivo che con i rami lambisce le eliche dell'impianto

di condizionamento. La scuola è quasi pronta, ma c'è un problema: per frequentarla i bambini di San Giuliano dovranno farsi 55 chilometri al giorno. Andata e ritorno. Perché i bimbi del paese non vivono nella tendopoli, stanno al mare, a Campomarino, ospitati in alberghi e residence. Sotto le tende, dove ci sono ancora 150 persone, era impossibile sopravvivere. Quando qui neviccherà e le strade geleranno, per i piccoli di San Giuliano andare a scuola sarà una tortura. Ma tant'è: quando la scuola sarà completa verranno le telecamere e l'Italia si commuoverà nel vedere quei bambini col grembiolino azzurro entrare - stanchi dal viaggio dal mare alla montagna, ma felici - nelle aule. «Sarà dura, lo ammetto - dice Adriano Ritucci,

del Comitato vittime della scuola - ma noi dobbiamo fare in modo che il paese non si disperda. Vivere in tenda è impossibile, molti hanno scelto di andare negli alberghi della costa perché ci hanno promesso che in tempi brevissimi avremo il villaggio di prefabbricati in legno. Ci hanno detto che i containers non volevano portarli. Hanno scelto loro ma nessuno ha chiesto il nostro parere». Già i containers. Qui la Protezione civile ha deciso di non utilizzarli. Passerete dalle tende alle cassette prefabbricate in legno, fu la promessa di Guido Bertolaso, numero uno della Protezione civile e commissario straordinario di governo per il terremoto. Ma un mese dopo le tende ci sono ancora, in alcuni comuni le stanno smontando, e chi

L'esperto: «Quando ho appreso gli effetti del sisma in Molise ho pensato che questo Paese non impara mai»

«Facciamo tesoro delle ricostruzioni sbagliate»

per la ricostruzione, ed avere un quadro legislativo preciso».

La ricostruzione è peggio del terremoto?

«Non tutte le esperienze sono uguali. In Italia c'è stato il Belice, ma anche il Friuli (mille morti, 2mila feriti, 90mila senza tetto), anche lì ci furono problemi, ma - tanto per fare un esempio - dalle leggi di ricostruzione venne accordata una certa priorità alle piccole e medie imprese della fascia pedemontana, e questo contribuì alla rinascita di quelle aree, che non furono messe in ginocchio dal sisma. Io mi auguro che anche per il Molise la ricostruzione sia un volano per la ripresa sociale ed economica».

Ricostruiremo San Giuliano altrove, ha detto il presidente del Consiglio. La gente del posto non ha gradito.

«Che dire? Il Presidente del Consiglio è famoso per le sue frasi. Le sue parole non sono l'estrema sintesi della felicità».

C'è un uso politico dei terremoti e delle ricostruzioni?

«Certo e questo è un dato storico accertato. Le faccio degli esempi. Messina, 1908, il sisma accentuò lo scontro tra clericali e anticlericali. Tokyo, 1923, il terremoto che distrusse la città fu l'occasione per la messa fuori legge dei sindacati - vennero varate leggi contro i pensieri pericolosi - e per veri e propri pogrom contro emarginati sociali e immigrati coreani. San Francisco 18 aprile 1906, il terremoto fu l'occasione per dimenticare - con una sorta di assoluzione generale - la tangentiopoli che si era scatenata in città e che vedeva coinvolti e processati esponenti del governo cittadino e della classe politica».

Quali sono stati i suoi pensieri quando ha appreso dell'ennesimo terremoto e dei suoi effetti devastanti nel Sud d'Italia?

«Ho pensato innanzitutto che questo Paese non impara mai. Qui l'andamento dei sismi è ciclico, ha una scansione che potrebbe addirittura calcolarsi con una certa precisione. Eppure non abbiamo ancora un sistema di prevenzione e di protezione civile all'altezza. Un anno prima del terremoto del 23 novembre 1980 che colpì Campania e Basilicata, i ricercatori del progetto finalizzato Geodinamica del Cnr, dopo aver calcolato in 47 anni il periodo di ritorno nella zona di una sisma di quell'entità, ed essendosi verificato l'ultimo terremoto nel 1930, avevano di fatto previsto la tragedia. Non si fece nulla. Il Paese era ed è impreparato. Ricordo ancora le cose che scrisse Antonio

non ha voluto trasferirsi in riva al mare sta addirittura rientrando nelle case inagibili. Per il momento i prefabbricati di legno - qui li chiamano gli chalet - a San Giuliano li hanno visti solo sui depliant pubblicitari. Se tutto andrà bene, calcolano i tecnici, ci vorranno non meno di quattro mesi dal momento in cui si sono scelte le aree e sono iniziate le opere di urbanizzazione, per vedere i primi villaggi. Inverno, neve e gelo permettendo. E qualcuno comincia a rimpiangere i containers. Quelli che hanno nomi suggestivi (Mapi, Sapi, Morteo) e che sono ammassati nei depositi di Castelnuovo di Porto

della Protezione Civile (18 miliardi l'anno è la spesa per il fitto dell'area). Sarebbero bastate tre giornate di trasporto caricando sui camion 30-40 a viaggio per portarli quasi, assicurano gli esperti. Ma la gente non voleva

quelle cassette di metallo, è la risposta. La replica: in Umbria la gente ha vissuto da settembre a Natale nei containers, ora la maggior parte di quei 40mila sfollati vive in case ricostruite. Ma la verità è che qui, fin dall'inizio, la Protezione civile ha scelto un'altra strategia per affrontare l'emergenza. «Di nascondere i problemi più che risolverli», taglia corto il sindaco di Rotello, Michele Pangia. «Forse - aggiunge - perché tende, roulotte e containers non sono uno spettacolo bello a vedersi in tv». L'insoddisfazione dei sindaci è tanta, tutti giudicano eccessivo il peso della Protezione civile e degli otto direttori generali mandati quaggiù. Molti non hanno mai fatto esperienze di emergenze di questo tipo. «La verità - dice il Presidente della Provincia di Campobasso, Augusto Massa - è che anche la Regione è stata di fatto commissariata». Ad un mese dal terremoto Campobasso non ha ancora un prefetto, il Consiglio regionale rischia di nuovo lo scioglimento per una questione di ricorsi elettorali, i comuni non hanno mezzi, strutture e personale per affrontare una emergenza così grande. Tutto il potere del dopoteremo è nelle mani del Capo della Protezione civile, che il governo ha voluto nominare commissario straordinario. Il commissario può tutto, anche - si legge nel decreto - decidere la possibile localizzazione di centri abitati alternativi. Figura poco amata dai sindaci che si sentono espropriati finanche delle funzioni che la legge istitutiva della protezione civile gli assegna. Il Com (Centro operativo misto) di San Giuliano, che raccoglie i comuni del cratere sismico, è stato istituito con decreto del Commissario, scavalcando i sindaci, vere autorità di protezione civile. Ai comuni spesso arrivano ordinanze con l'intestazione della Presidenza del Consiglio, ma senza firma. «Che gioco è questo?», si chiede il sindaco di Bonefro.

Ma se l'emergenza preoccupa, il futuro crea allarme e angoscia. Ieri i sindaci si sono riuniti, oggi uno di loro parlerà del Molise e del suo dramma alla manifestazione della Cgil, presto andranno a Roma. In tanti a chiedere il diritto alla ricostruzione dei loro paesi di montagna.

L'insoddisfazione dei sindaci: «La verità è che anche la Regione è stata commissariata dai tecnici del governo»

Cederna due giorni dopo quel sisma, la sua indignazione nel denunciare che i geologi di Stato a tempo pieno erano solo sette, uno ogni otto milioni di abitanti. Numeri assurdi in un paese ad alto rischio sismico».

Professore, se lei dovesse dare un consiglio al governo e alle forze politiche su come ricostruire il Molise, cosa direbbe?

«Per carità, io sono solo uno studioso delle conseguenze sociali, politiche, giuridiche ed economiche di queste grandi tragedie. L'Italia ha fatto le sue esperienze (basta consultare gli atti delle commissioni parlamentari che hanno indagato sui terremoti del Belice e dell'Irpinia), governo e forze politiche sanno perfettamente quello che non si deve fare per avere una ricostruzione in tempi ragionevoli e soprattutto pulita e trasparente».